

CAPITOLO X.

Il rogo.

Dall'arciere picardo che trascina dal cavallo Giovanna e la consegna al sire di Lussemburgo, il quale poi la vende agl'Inglesi; dalla deplorabile indolenza e ingratitudine del re Carlo VII, che nemmeno tenta di riscattare la povera vittima, a quest'ultima catastrofe, qual brutta pagina deve registrare la storia, non certo per colpa della chiesa - alla cui suprema giurisdizione si impedì in ogni modo che la nobile eroina ricorresse - ma per vergogna di ministri indegni, i quali, per abbominevole spirito di parte, prestarono mano a un delitto che copre d'onta l'Inghilterra e quei Francesi vilissimi, che tradirono la causa del loro paese per ribadire i ceppi della servitù straniera. E qui sarebbe facile il fare digressioni d'indole varia, se non ce ne dissuadesse il pensiero che tutti, individui e istituzioni, hanno lasciato nel cammino del passato qualche brandello delle loro carni sanguinolenti. In questo solo senso la storia è maestra della vita, perchè ci educa l'animo a perdonar molto ai padri nostri, perchè molto hanno sofferto in quei lunghi e tormentosi secoli, che preparavano nuovi e più umani ordinamenti al vivere sociale e civile.

Ma, per venire al triste epilogo della nostra storia, quando la giustizia secolare risolvette di mandare al rogo Giovanna, e un ministro recò alla prigioniera il terribile annunzio, un pianto disperato echeggiò per le volte del luogo funesto. Strappandosi i capelli, Giovanna si rammaricava di

non aver dato retta alle sue voci che l'avevano ammonita con sinistri presagi: si doleva di aver confidato in un soccorso insperato e di vedersi invece nel più assoluto abbandono. « Ahimè » diceva « ridurre in cenere questo mio corpo che nessuna macchia ha violato! Molto meglio se la custodia mia fosse stata affidata, com'io domandavo invano, alla chiesa, e non a' miei nemici. Mi appello a Dio, giusto giudice, per la crudeltà e ingiustizia di cui sono vittima ». Veduto Pietro Cauchon, che stava dietro ai giudici: « Per voi io muoio » gridò. Ma poi, come vinta e prostrata in un supremo abbandono, parlò di Dio e del paradiso, che avrebbe accolto l'anima sua in quello stesso giorno.

Le fu permesso di prepararsi al gran passo coi Sacramenti della chiesa, ciò che ella fece con una grande serenità di spirito e con profondo sentimento di fede. Strana contraddizione, che rivela i criteri con cui fu condannata all'estremo supplizio! Non era stata dichiarata fuori del grembo della chiesa, perchè maliarda ed eretica?

Giunta l'ora fatale, Giovanna montò con piede fermo su la carretta che doveva condurla al rogo. Presso di lei erano due buoni monaci, che durante il processo avevano pubblicamente deplorato la violata giustizia, cioè Martino l'Advenu e frate Isambart. Fiancheggiavano il triste convoglio quasi mille soldati inglesi, armati di lance e alabarde. La folla s'assiepava al passaggio di Giovanna, che volgeva continue preghiere a Dio, con sommessi singulti, che strappavano le lagrime agli astanti.

Arrivata sulla piazza del supplizio: « Ah,

Qui gli storici s'indugiano a raccontare episodi più o meno credibili, ma certamente spiegabili in tanta concitazione di sentimenti, tra i quali si chiudeva il lugubre dramma. Nè a noi pare opportuno raccogliarli, dovendo affrettarci a riepilogare fatti di somma importanza che seguirono all'atroce morte di Giovanna. Ci basti dire che la scena selvaggia si compì tra le risa sacrileghe di qualche fante inglese, ma più tra il compianto profondo di quanti, fautori o nemici della povera vittima, s'accorsero qual grave insulto era stato fatto alla giustizia. Intanto le ceneri di Giovanna furono disperse nella Senna, perchè non rimanesse vestigio che fosse oggetto di postume dimostrazioni o eccitasse desideri di vendetta contro gli autori del delitto.

Il governo inglese non era riuscito ad ottenere una prova formale che le apparizioni di Giovanna e le voci cui essa si riferiva sempre ne' suoi discorsi fossero state da lei ripudiate come altrettante menzogne. Correva invece più insistente che mai il grido che la turpe procedura fosse stata imbastita dall'odio implacabile contro la Pulzella e contro il re Carlo VII; anzi il vescovo di Beauvais si mostrò tanto inquieto di queste voci, che scrisse al re d'Inghilterra per chieder l'appoggio della sua autorità e protezione, caso mai la questione fosse portata davanti al pontefice o al concilio di Basilea.

Nè fu pago di questo, perchè, pochi giorni dopo la morte di Giovanna, cercò di raccogliere testimonianze atte a provare che essa aveva fatto abiura de'suoi errori e condannato le sue visioni. Riuscì a trovare alcuni pochi che fecero deposi-

zioni in questo senso; ma i notari del processo si rifiutarono di sottoscrivere quelle tardive testimonianze, persuasi che qualunque smentita di Giovanna, con le arti inique della procedura adoperata, non avrebbe avuto bisogno di ulteriori conferme.

Il re d'Inghilterra, molto preoccupato di questi rumori che mettevano in chiara luce la bassa vendetta con cui si era voluto attenuare la vergogna di tante sconfitte, s'affrettò a scriver lettere ai principi cristiani, ai vescovi e al clero, volendo indurre la persuasione che Giovanna, prima della morte, aveva attribuito all'influenza degli spiriti maligni le fortune della sua vita avventurosa.

Ma ben pochi prestarono fede a queste menzognere affermazioni, e invece si andò diffondendo la persuasione che, per l'onore della giustizia umana conculcata, si dovesse riabilitare la memoria della martire innocente, sacrificata barbaramente all'odio inglese.

CAPITOLO XI.

La riabilitazione.

I nemici di Giovanna e quanti si erano macchiati del sangue della povera vittima un po' alla volta erano scomparsi, e alcuni storici raccontano anche in malo modo: la potenza inglese andava rovinando di giorno in giorno nella Francia, tanto che parvero profetiche le parole pronunziate dalla Pulzella, poco prima della sua fine: « Fra sette anni gl'Inglesi perderanno cosa ben più importante d'Orléans ». E indubitato, infatti,

che quello spirito patriottico che eccitò Giovanna a combattere per una patria unica, che dovesse aver per confine i limiti imposti dalla natura, non quelli degli stati feudali in cui era ancora divisa la nazione, fu causa non ultima che gl'Inglese andassero perdendo terreno sempre più. Il re stesso, Carlo VII, approfittando dell'entusiasmo rinato, riprese arditamente la guerra. Il duca di Borgogna si riconciliò con Carlo VII nel 1435: la Normandia e la Guienna tornarono sotto la giurisdizione della Francia, gl'Inglese, indietreggiando sempre, non possedevano nel 1453 che la città di Calais e il territorio limitrofo, e i loro monarchi conservarono il titolo pomposo di re di Francia ¹.

Tali eventi rapidissimi avevano eccitato nei Francesi il desiderio che la chiesa stessa riabilitasse la memoria di Giovanna d'Arco, al cui misterioso intervento eran persuasi si dovessero attribuire le fortune ultime del travagliato regno di Carlo VII. Ma la chiesa si trovava ancora in tristi condizioni, perchè durante il pontificato di Eugenio IV (1431-47) nel seno stesso del concilio di Basilea era risorto lo scisma, con l'antipapa Felice V (1439-1449) - già Amedeo VIII - alla cui obbedienza s'inchinarono la Savoia e la Svizzera. Cessato lo scisma, con la spontanea abdicazione

¹ Narra il Cantù (*St. Un.*, vol. VI, p. 595), che « ogni capo d'anno, quando, in S. Paolo di Londra, l'araldo d'arme inglese al cospetto della corte e dei ministri forestieri proclamava tutti i titoli del suo signore, arrivato a quello di *re di Francia*, gettava un guanto, che l'ambasciatore francese raccoglieva: il che si continuò fino alla pace di Amiens, nel 1803 ».

dì Felice V, seguì il pontificato di Nicolò V (1447-55), turbato profondamente dalle cure del particolare dominio, minacciato da competizioni e da congiure interne, contristato dal mancato accordo fra la chiesa greca e la romana, e dalla funesta caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi (1453).

Callisto III (1455-58), appena salito al seggio pontificale, preoccupato del gran rumore che si faceva in Francia e in tutta la cristianità intorno all'iniquo processo di cui era stata vittima Giovanna d'Arco, sollecitato pure dai genitori di questa a riparare all'infamia commessa, incaricò per breve i vescovi di Parigi, di Coutances e di Reims di unirsi all'inquisitore per riaprire la causa e giudicare secondo verità.

Del lungo e importante processo, fatto con ampiezza e serietà d'indagini e inchieste sui luoghi stessi, dove Giovanna d'Arco visse, operò e compì barbaramente la sua mortale carriera, non è mio intendimento descrivere qui le fasi. D'altra parte, tanto la causa di condanna, come quella di riabilitazione, sono raccolte, con tutti i loro documenti, nell'opera di *Giulio Quicherat*, edita in quattro volumi per cura della Società Storica Francese ¹.

Mi limiterò soltanto a tradurre le parti più salienti della sentenza, pronunziata il 7 luglio 1456, la quale è del seguente tenore:

« Nel nome della santa e indivisibile Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, così sia.

« Per provvida disposizione della maestà

¹ Parigi - Renouard, 1844.

eterna, Cristo Salvatore, Signore, Dio e Uomo, stabili che S. Pietro e i suoi successori nell'apostolico ministero e nel governo della chiesa militante fossero come particolari vedette, che, al lume della verità, insegnassero a percorrere il sentiero della giustizia, abbracciassero tutti i buoni, sollevassero gli oppressi e riconducessero sul retto cammino, col beneficio della ragione, quelli che se ne fossero allontanati.

Muniti di tale autorità apostolica, noi Giovanni per grazia di Dio arcivescovo di Reims, Guglielmo e Riccardo, vescovi il primo di Parigi e il secondo di Costanza, e Giovanni Brehal, dell'ordine dei PP. Predicatori, professore di sacra teologia e uno dei due inquisitori della perversità eretica nel regno di Francia, giudici specialmente delegati dal santissimo signor nostro, l'attuale Pontefice;

« veduto il processo, svoltosi con molta solennità sotto gli occhi nostri, in forza del mandato apostolico a noi diretto da parte della vedova onorata Isabella d'Arco, già madre, e di Pietro e Giovanni fratelli legittimi della buona memoria di Giovanna d'Arco, detta volgarmente la *Pulzella*, ora defunta, ecc.

« Anzitutto diciamo e per dovere di giustizia proclamiamo che gli articoli che cominciano *Una femmina*, nel processo svolto e nelle sentenze pronunziate contro la povera defunta, furono estratti per corruzione, inganno, frode e calunnia, tacendo la verità e dicendo il falso in parecchi punti sostanziali e aggravando molte circostanze non contenute nel processo e nella confessione, alterando la forma delle parole e mutando la sostanza;

« veduto poi ed esaminato ecc.

« diciamo, pronunziamo e dichiariamo che i suddetti processi e le sentenze relative, che contengono inganno, calunnia, malvagità, vergogna ed errori di diritto e di fatto, son nulle e invalide.... affermando che la nominata Giovanna non ha alcuna nota di colpa o d'infamia ».

- Ben poca cosa! - potrebbe dire uno scettico. Ma ben altro guiderdone ebbe l'eroica contadinella, che salvò la Francia da l'estrema rovina, quando lo scherno insolente tentò di contaminare la memoria di lei coi lazzi inverecondi. La chiesa ebbe il coraggio di chiamare in colpa i suoi ministri, che sacrificarono all'Inghilterra la loro dignità e la vita d'una gloriosa innocente, dando loro una tremenda lezione, cioè che mal si serve qualunque causa, quando si dà ascolto alla voce della passione e dei partiti, invece che a quella dell'idea.

Invece avvenne questo, che l'idea patriottica della vergine d'Orléans, perchè giusta e santa, trionfò dalle ceneri sparte, e la Francia fu libera dal giogo straniero.

Ora la storia, che è giusta dispensiera di gloria e d'infamia, ha collocato Giovanna d'Arco nella sua vera luce, e l'Inghilterra stessa, rinnegando quelli che mal la servirono in una causa ingiusta, tributa a lei l'onore che si deve ai grandi e gloriosi nella fede e nelle opere.

Rouen! » esclamò Giovanna con un grido straziante « qui dunque io devo morire? » Tre palchi erano stati eretti: uno per le autorità ecclesiastiche e civili, uno per i giudici e un terzo per la povera infelice, vicino al rogo. D'ogni intorno si stipava il popolo francese, attratto dall'orrendo spettacolo. Giovanna fu fatta discendere davanti al palco de' suoi giudici, dove uno di loro, Giovanni Midy, le fece un lungo discorso per rimproverarle la sua ricaduta malaugurata negli errori che l'avevano trascinata al patibolo, e finì con queste parole: « Va in pace, Giovanna; la chiesa non ti può ormai più difendere e ti abbandona al braccio secolare ».

La giovanetta, che con una calma paziente e rassegnata aveva inteso il prolisso sermone e il doloroso commiato, piegò le ginocchia a terra, si raccomandò a Dio, alla Vergine e ai Santi, soprattutto a S. Michele, a S. Caterina e a S. Margherita che la vegliassero nel tremendo passaggio. Perfino gl'Inglese, e lo stesso cardinale di Winchester, non poterono frenare le lagrime; ma quella che suol dirsi giustizia umana doveva avere il suo corso, e il vescovo di Beauvais lesse la sentenza che dichiarava Giovanna recidiva e abbandonata ormai al braccio secolare.

Ripudiata dalla chiesa, Giovanna con imperturbabile fermezza domandò un crocefisso; e siccome li intorno non ve n'era alcuno, un Inglese spezzò il suo bastone e ne fece una rozza croce, che la povera paziente strinse al petto fortemente; poi volle che si prendesse la croce della parrocchia e fosse collocata ben alto davanti a' suoi occhi, perchè mirassero quella soltanto nel su-

premo abbandono della luce terrena. Questo desiderio fu facilmente esaudito; ma siccome in questo frattempo pareva a qualche inglese più accanito che la scena si protraesse troppo in lungo, si sentì una voce gridare: « O prete, che ci vuoi far desinare qui sulla piazza? » E un'altra: « Carnefice, fa il tuo ufficio ».

Questi allora afferrò Giovanna, che abbracciando con maggior violenza la croce, salì il rogo, accatastato sopra una massiciata di pietre: le fu posta in capo, come di consueto, una fascia in forma di mitra, che portava scritte intorno queste parole: *eretica, recidiva, apostata, idolatra*. Il vescovo di Noyon e parecchi dignitari francesi, che stavano nel palco di fianco, non potendo resistere a quello spettacolo miserando, con un pianto dritto si allontanarono.

Quando il carnefice accostava la fiamma al rogo, Giovanna, vedendo ancora al suo fianco il buon frate Martino l'Advenu, suo confessore: « Gesù mio! » gridò « allontanatevi: alzate la croce davanti a me, che io la veda, la veda; e continuate a dire le preci dei morenti fino alla fine! » Quando il fumo già cominciava ad avvolgerla, ebbe animo di dire al vescovo di Beauvais, che le si era avvicinato: « Muoio per voi! » nè aggiunse imprecazioni sul fatale destino cui l'aveva trascinata. Affermò altamente che le voci provenivano da Dio, che era sicura di non essersi ingannata e che nulla aveva fatto senza l'ordine del Signore. Fra il crepitio delle fiamme si udirono ancora distinte invocazioni pietose e proteste d'innocenza, poi più nulla, tranne un roco lamento, che finì nel nome di Gesù...!